

STRENNE d'AUTORE

I consigli di dieci scrittori per scegliere il libro "giusto" da leggere, fino all'ultima riga, nei giorni di Natale

Zweig, Roth, Mishima nel segno dell'amore

di ALBERTO BEVILACQUA

LE LETTURE che consiglio in tempi di festività. 1) *Lettere di una sconosciuta*, di Stefano Zweig (Adelphi). Autore di opere lodevoli, qui Zweig raggiunge il suo capolavoro: non era facile dare verità a una vicenda che corre sul filo del rasoio. Un famoso romanziere, il giorno del suo 41° compleanno, riceve una lettera senza firma, con l'intestazione: "A te, che mai mi hai conosciuta". Subito, il lettore si trova preso dallo stesso stupore in cui affonda il romanziere. La sconosciuta racconta la sua storia. Fin dall'adolescenza, e in segreto, è rimasta avvinta da un amore ossessivo per lo scrittore che mai si è "accorto" di lei. Una noncuranza feroce anche quando, in circostanze occasionali, la donna gli si è concessa, avendone, a sua insaputa, un figlio.

2) *Indignazione*, di Phil Roth (Einaudi). Indignazione o angoscia? Angoscia, infatti, si crea nel giovane protagonista Marcus Messner, figlio di un macellaio di quartiere a Newark, nel New Jersey. Un padre invasato del suo ragazzo, un padre atipico, perché di solito il ruolo di genitore ansioso, oltre che possessivo, viene attribuito alla figura materna. Marcus tenta di sfuggire all'opprimente mano del padre, ma la sua fuga è costellata di altrei personaggi autoritari e possessivi che si riproducono lungo la strada. Un testo singolare sul rapporto fra genitori e figli. Il romanzo ha zone di scrittura opaca, ma si riscatta con figure di spicco, come la madre di Marcus, decisa a sopportare il marito impossibile.

3) *Una virtù vacillante*, di Yukio Mishima (Einaudi). Mishima è il più moderno narratore giapponese del secolo scorso. Molte le sue opere di spicco, ma la sorte più singolare la ebbe questo romanzo. Stampato a puntate nel 1957, ebbe un tale successo che il verbo "vacillare" diventò sinonimo di "cedere alla tentazione dell'adulterio". La virtù vacillante è quella di Satsuko che fugge da un matrimonio di convenienza per darsi all'affascinante Tsuchiya. Crede a tal punto in quest'uomo da vincere ogni senso di colpa. Fino a una conclusione drammatica: Satsuko scopre che l'amante è simile al marito. Non solo. Si rende conto che la maggior parte degli uomini non sa vivere l'assolutezza dell'amore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Titoli nuovissimi o intramontabili
Romanzi sentimentali
o di avventura. Gialli e "chicche"
letterarie. Ce n'è per tutti i gusti

Un giudice, la 'ndrangheta e la prima guerra del Golfo

di GIANCARLO DE CATALDO

SEGNALAZIONI telegrafiche, perché questo Natale si registrano un bel po' di uscite interessanti. Sul versante italiano, tre consigli: *Il giudice meschino*, di Mimmo Gangemi (Einaudi Stilelibero), un romanzo sorprendente che svela il volto più turpe e nascosto della 'ndrangheta; *Un anno fa domani* di Sebastiano Mondadori (Instarlibri), storia di amori perduti e ritrovati, con una scrittura "alla maschile" in bilico fra cinismo disperato e leggerezza etilica; *Altai*, di Wu Ming (Einaudi Stilelibero), romanzo d'avventura, intrigo e passioni di ambientazione rinascimentale con, sullo sfondo, lo "scontro di civiltà".

Da non trascurare *Rue de la Cloche* (Marsilio), in cui il francese Serge Quadruppani ci riporta alla prima guerra del Golfo, quando fra armi non convenzionali e oscuri traffici nasceva la nostra grande paura contemporanea.

E sempre di paura tratta *Il testamento di Nobel* (Marsilio), nel quale Liza Marklund, first lady del giallo svedese, ci spiega che "rendition", arresti di comodo, affari sporchi e famiglie in crisi non sono un'esclusiva dei popoli latini.

Per chi voglia capire come ha fatto la sinistra a perdere Roma, e se la destra ce la farà a tenerla, *La presa di Roma*, di Claudio Cerasa (BUR), intelligente, problematico e bipartisan. Infine, per i patiti del fumetto (ma quando lo regalate chiamatelo "graphic novel", che fa più chic), il furibondo *United we stand* di Simone Sarasso e Daniele Rondoni (Marsilio), cronaca fantapolitica di un immaginario "golpe", e il classico e imperdibile *Life in pictures* del maestro Will Eisner (Einaudi Stilelibero).

DALL'AVVENTURA AL FUMETTO

"Altai" di Wu Ming, la scoperta del giallo svedese e il graphic novel

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con Eco e Ceserani attraverso la "Nebbia"

di ANDREA DI CONSOLI

MI piacerebbe che durante le vacanze natalizie i lettori del "Messaggero" riscoprissero l'incanto e l'oblio di fenomeni naturali quali la neve e la nebbia. Non sempre a Roma e nel Lazio si hanno l'una e l'altra, ma a certe mancanze della natura sopperisce la letteratura, essendo la letteratura "anche" un risarcimento per quel che non si ha e, ovviamente, e per quel che non si è.

Suggerisco perciò il raffinato volume antologico *Nebbia* (Einaudi, I Millenni, 404 pagine, 65,00 euro) a cura di Umberto Eco e Remo Ceserani, vero e proprio

baedeker per camminare e orientarsi nella letteratura sulla nebbia che, da Omero a Pavese, da Dickens a Celati, da Esiodo a Proust, si rivela a quest'altezza come un vero e proprio sottogenere letterario. All'interno di *Nebbia* ci sono anche otto fotografie del grande Luigi Ghirri, cantore della via Emilia, poeta delle nebbie della Bassa e della solitudine dei paesaggi e degli interni della provincia padana.

La nebbia è incanto, malinconia, silenzio, dubbio, paura, sospensione, incertezza; è, appunto, anche oblio, ma anche fretta, tanto che alla base del volume c'è un pensiero di Cézanne assai caro allo stesso Ghirri: "Tutto sta scompa-

rendo, bisogna fare presto se si vuole vedere ancora qualcosa".

Non so se i romani e i laziali si convertiranno mai, in assenza di nebbia, a una condizione nebbiosa; epperò dopo mesi di traffico, gossip, malaesistenze, rabbia, esibizionismo sguaiato, forse non farebbe poi così male un po' di sospensione e di nascondimento, una finanche spirituale nostalgia della nebbia perduta o mai avuta. Secondo me Roma, sempre meno misteriosa, ha bisogno di perdersi e di nascondersi dalla troppa luce, dal troppo cinismo. Per questo motivo consiglio di leggere *Nebbia*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cheever, Malamud e il suicidio del socialismo

di ANDREA CARRARO

PER queste feste natalizie consiglio un maestro della short-story, John Cheever. Il suo *Racconti Italiani* (Fandango, pp.94 14 euro) è un libriccino aureo che contiene alcuni racconti perfetti di ambientazione italiana: come *Brimmer*, che narra, con economia di mezzi e una lingua semplice ma straordinariamente duttile e poetica, un viaggio transoceanico da New York a Napoli sul finire degli anni 50, tratteggiando un pugno di personaggi memorabili. Con l'occasione si potrebbero rileggere anche le altre raccolte di racconti dello scrittore americano

(che nelle misura breve non ha nulla da invidiare al fin troppo celebrato Raymond Carver): *Il nuotatore*, *Ballata*, *Oh città dei sogni infanti*, *Il rumore della pioggia a Roma*, sempre pubblicati dalla Fandango nella collana *Mine Vaganti* diretta da Sandro Veronesi. Segnalo anche un altro classico della letteratura americana del secondo novecento, Bernard Malamud, il cui romanzo *Le vite di Dubin* (Minimum Fax, pp. 553 15 euro), scritto nel 1979, è considerato una delle sue opere migliori. Il libro narra la storia di William Dubin, un biografo che vive in campagna con la moglie e, irretito

dallo "scandaloso" D.H. Lawrence di cui sta scrivendo una biografia, si lascia sedurre da una domestica attraente di trent'anni più giovane di lui. Per chiudere segnalerai un notevole saggio italiano: *Il suicidio del socialismo* (Donzelli, pp. 152, 19 euro) del critico letterario Massimo Onofri, che stavolta si cimenta con la critica d'arte e la storia, disegnando un appassionante ritratto di un grande pittore italiano, Pellizza da Volpedo, autore del celeberrimo *Il Quarto Stato*, morto suicida nel 1907 in seguito alla scomparsa del figlio appena nato e dell'amatissima moglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antidoto ai libri-panettone

di **WALTER PEDULLA**

TEMENDO per l'avvenire della lettura, rivolgerò ai Re Magi una preghiera: almeno uno dei tre porti in dono un libro. Sennò domani non si potranno leggere neppure le Dieci Tavole. Dio non può permettere che a Natale circolino solo libri-panettone, che prendono sapore dall'uva passa (qualche buon episodio non lo si nega a nessuno), libri- spumante in cui fa bollicine la narrativa noir che sprizza sangue da ogni scena e i libri-fuoco artificiale, che le sparano grosse con fantasticherie che accendono per pochi minuti il buio senza darci alcuna luce.

Scendo molti gradini e vado sul salato, sapendo che l'epifania parte dal basso, dalla vita quotidiana. Mi vengono incontro tre libri. Il primo è un romanzo, *Riportando tutto a casa*, di Nicola Lagioia (Einaudi, pp.290, •20.00), narratore dotatissi-

mo di natura e cultura, una concretezza linguistica che gli fa toccare terra in ogni fantasia o magia, una intelligenza del Sud che fa paura e molta malinconia. E' assurdo giustamente a classico moderno Ottiero Ottieri, (Meridiani di Mondadori, pp. 1810), un prosatore che ha camminato, coi nervi tesi dalla nevrosi e dalla passione politica con vista su un futuro egalaritario e libertario, attraverso il secondo Novecento, dalla questione meridionale alla questione industriale, dalla *Irrealtà quotidiana* (titolo del suo capolavoro) alla accanita ricerca della terapia individuale inseparabile da quella collettiva. Con le ultime parole rimaste, vi prego, leggete *Tutte le poesie* (Garzanti, pp. 664, •19.50) di Jolanda Insana, idee-ictus di un cervello ad alta pressione, voce incrinata dall'amore deluso, il fegato iroso e sprezzante di chi non ha lo stomaco per tollerare il presente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Natale si comprano, si regalano, si leggono più libri. La tradizione fortunatamente non si interrompe, nemmeno in tempi di crisi. Ma non sempre è facile orientarsi tra i mille titoli che affollano i negozi. Per questo abbiamo chiesto a dieci scrittori, firme illustri del "Messaggero", di dare una mano ai lettori per scegliere il testo giusto. Hanno accettato Alberto Bevilacqua, Giancarlo De Cataldo, Andrea Di Consoli, Andrea Carraro, Luca Di Fulvio, Walter Pedullà, Renato Minore, Federico Moccia, Romana Petri, Filippo La Porta

Due "schiave" indimenticabili

di **LUCA DI FULVIO**

REGALATEVI due schiave, per Natale.

La prima è l'autrice di una lettera a uno scrittore bello, ricco e famoso nel giorno del suo quarantunesimo compleanno. "A te, che non mi hai mai conosciuta" scrive la donna. "Ieri il mio bambino è morto" continua la misteriosa scrivente, e "adesso al mondo mi sei rimasto solo tu, tu che di me non sai nulla". È questo l'inizio di *Lettera di una sconosciuta* di Stefan Zweig. Questo breve romanzo epistolare non è propriamente una novità ma quasi, perché l'ha appena ripubblicato Adelphi. È il racconto travolgente di una donna che ha votato tutta se stessa, con "la dedizione di una schiava", all'amore "disperato, umile, sottomesso, attento e appassionato" per quell'uomo che in quindici anni non l'ha mai notata, che non si è accorto di lei. Né durante una prima notte da cui nacque il bambino, né mai dopo, nean-

che quando tornò a letto con lei, credendola una prostituta. Ora che lui legge, lei è morta. Si è arresa a quell'indifferenza. La schiava d'amore. Bellissimo.

La seconda schiava invece ha un nome, Zarité Sedella, detta Tété, e non può passare inosservata perché ha la straordinaria passione di tutte le eroine di Isabel Allende. È una bambina di Haiti che a nove anni viene comprata da un giovane francese e che dovrà subire tutte le violenze che la parola schiavitù si porta in dote. Ma alla fine vedrà i propri figli e nipoti girare liberi per il mondo. Sto parlando di *L'isola sotto il mare* della grande scrittrice sudamericana (Feltrinelli). Tété non si farà vincere dalla vita, conserverà sempre la sua capacità di amare e lo spirito magico e ribelle del suo popolo. E realizzerà la grande ossessione che si respira per tutto il romanzo: la libertà. Romanzo storico e di sentimenti. Per pensare e sognare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STRENNE d'AUTORE

Zanzotto e Susskind, che laboratorio

di RENATO MINORE

UN passato corroso e stinto, i partigiani afflitti ormai dall'alzheimer (i pochi ancora vivi) e un oggi gravato dalla vecchiaia, coi mali ch'essa comporta, incalzante e quasi innaturale dove «nelle immondizie» si trovano «tracce del sublime /buone per tutte le rime». Da qualche giorno sono dentro i *Conglomerati* (Mondadori), mi scontro con la loro petrosa densità. Per Andrea Zanzotto «l'ostinazione dell'ipnosi chiamata poesia» sembra patire il mondo, appassionandosene, affascinata da una complessità in fondo impenetrabile, *più scrivo meno ne so...* Uomo di complicata semplicità che si specchia nella gabbia delle parole, Zanzotto è un po' come un ragno quasi cieco, interamente avviluppato nella tela. Nel corpo a corpo della lettura, la possibilità infinita di diffrazioni e sovrasensi può essere continuamente interrogata, attraversata, snidata. Affiora sempre uno «stelo di sapere, un relitto di sapere, un filo d'erba di sapere» come suono, lingua, straordinario laboratorio memoriale e lessicale. E' la stessa impressione che ho leggendo, in contemporanea con Zanzotto, il saggio di uno dei padri della teoria delle stringhe, Leonard Susskind *La guerra dei buchi neri* (Adelphi). Stringhe, brane, dimensioni nascoste, universi multipli....«In fisica quantistica forse/non è esclusa questa via»: per Zanzotto i fisici e gli astrofisici hanno spesso straordinarie invenzioni linguistiche, sanno a loro modo «muovere il linguaggio con risorser di fantasia che spesso ignoriamo, o sottovalutiamo. Il libro di Susskind lo dimostra in modo splendido. *Più scopriamo meno sappiamo*: la sua conclusione sembra davvero omologa alla scommessa conoscitiva, al rovello inesauribile dei versi zanzottiani. » RIPRODUZIONE RISERVATA

Una cavalcata attraverso storie senza età, nuove proposte, conferme, sorprese. E una riflessione sul rapporto tra reale e irreale

Salinger, London, Gibran: ri-leggere i classici

di FEDERICO MOCCIA

NATALE si avvicina. Tra i mille regali possibili, un buon libro è sempre una buona idea. Perché ci trasporta in una dimensione diversa, ci fa sognare, divertire, riflettere. Ci regala in poche pagine mille possibilità, viaggi fuori e dentro di noi, il gusto d'immaginare come sarebbe vivere un'altra esistenza, un altro luogo, un'altra storia. E soprattutto altri punti di vista. Un buon libro ci migliora, ci cambia, ci mette in pericolo, nel senso buono del termine perché ci costringe a vedere le cose in modo diverso. «Nessun vascello c'è che, come un libro, possa portarci in contrade lontane» scriveva Emily Dickinson. Ed è proprio così. Le pagine sono i nostri tappeti volanti, magici mezzi di trasporto a costo zero che ci svelano mondi sconosciuti o dimenticati, reali o interiori. E allora prendiamoci un po' di tempo e andiamo a curiosare in libreria. E magari rispolveriamo, tra le novità, anche qualche classico e best e long seller da regalare. Italo Calvino scrisse una volta che «i classici sono quei libri di cui si sente dire di solito: "Sto rileggendo..." e mai "Sto leggendo..."» perché ogni rilettura è una nuova scoperta ma stupiscono sempre anche chi li legge per la prima volta, a qualunque età. Seguendo questa dritta secondo me a Natale potremmo regalare *Il giovane Holden* di Salinger, ma anche *Martin Eden* di Jack London, due libri bellissimi e intensi per come vengono tratteggiati i personaggi. Sognare dolcemente con *Il Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry, immergersi nei pensieri saggi di Kalhil Gibran ne *Il profeta*, lottare col mare e le sue creature insieme a Santiago nella *Corrente del Golfo* de *Il vecchio e il mare* di Hemingway. Sorride un po' insieme alle ciniche *Confessioni di un codardo* di Charles Bukowski, senza dimenticare la sempre divertente saga di *Bridget Jones* di Helen Fielding. Libri imperdibili che non deludono mai! » RIPRODUZIONE RISERVATA

Riccarelli, Tabucchi e la "Contessa Lara"

di ROMANA PETRI

CONSIGLIEREI senz'altro tre bellissimi libri. *Diletti* (ed. Voland) di Ugo Riccarelli, uno scrittore che non delude mai e che questa volta, con grande dolcezza, ci accompagna, appunto, a letto. Il letto come centro della vita, il letto degli amanti, certo, ma anche dei malati, dei bambini, il letto che tutti ci accoglie e conforta, quel punto di partenza da cui si nasce e in cui, generalmente, si muore. Nove racconti di umana generosità, scritti con abilità, ma anche con la semplicità dei grandi scrittori, anzi, dei grandi narratori.

A seguire, *Dopo ogni abbandono* (ed. Garzanti) di Brunella Schisa, un romanzo bello e avvincente, da leggere tutto in una volta, che ci riporta nella Roma di fine Ottocento e ci racconta l'infelice storia della Contessa Lara, pseudonimo di Evelina Cattermole, giornalista e scrittrice, una donna radicale che pagò lo scotto di voler essere libera in un mondo che era ancora tutto e solo degli uomini. Ma un libro che aiuta anche a riflettere sulla condizione attuale dalla donna, su questa difficile strada ancora tutta in salita. E per finire, *Il tempo invecchia in fretta* (ed Feltrinelli) di Antonio Tabucchi. Ancora

racconti, e di rara bellezza, sul dolore della velocità con cui si vive, sull'infanzia perduta (quella di tutti noi) e che ci deve essere raccontata dagli altri se non vogliamo che ci venga sottratta per sempre dal fluire senza sosta della vita. Un libro inquieto, che ci sveglia definitivamente dall'illusione di eterna giovinezza che la nostra epoca vorrebbe imporci, una riflessione sull'importanza della memoria, quella che un tempo ci era appartenuta come presente e che abbiamo vissuto, appunto, troppo in fretta, senza mai fermarla per possederla davvero. » RIPRODUZIONE RISERVATA

Non è vero ma ci credo, le "bufale" storiche

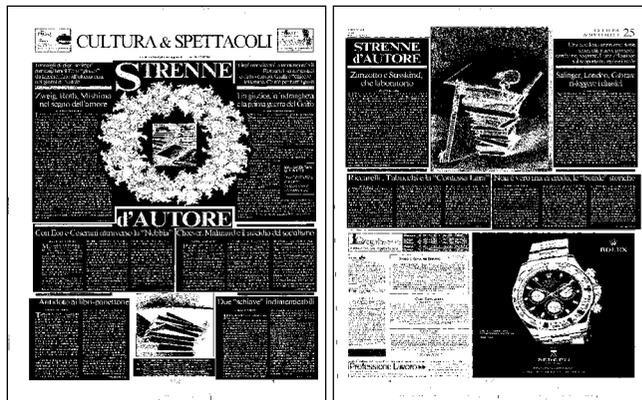
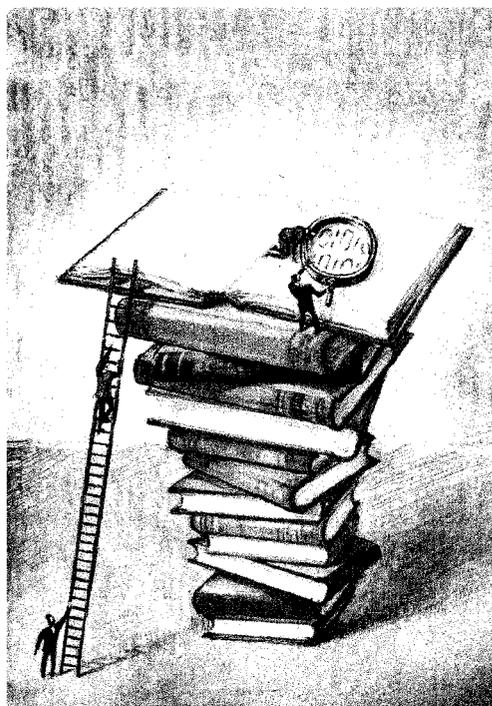
di **FILIPPO LA PORTA**

COSA è "reale"? Ciò che accade o ciò in cui si crede? Non sapremo mai se gli americani sulla luna ci sono stati davvero, né se il Bin Laden dei video di Al Jazeera era lui e non un sosia. Perfino sul recente attentato a Berlusconi circola già su YouTube un video evidentemente delirante ma puntigliosamente impegnato a decostruirne la dinamica e instillare dubbi! Errico Buonanno con *Sarà vero* (Einaudi Stile Libero, pp.364, euro 17) ci offre una storia universale di falsi e bufale, una enciclopedia portatile delle truffe che

hanno fatto l'Occidente. Dall' "Editto di Costantino", poi smascherato da Lorenzo Valla, alla lettera del favoloso Prete Gianni (XII secolo), dallo Zohar cabbalistico (che non era antico), ai Protocolli dei Savi di Sion (che ancora re Feisal volle regalare ad Aldo Moro nel 1973!), dalle mode neoceltiche degli inizi del romanticismo - costruite su un passato posticcio - alle smanie esoteriche dei nazisti... è tutto un susseguirsi di falsi clamorosi che però hanno ispirato guerre, movimenti ideali, opere letterarie, attacchi preventivi, genocidi. Come giustamente osserva Buonanno l'immaginazione al pote-

re c'è sempre stata, e da lì infatti ha confezionato imposture e leggende metropolitane. D'altra parte, come dimostrano anche i romanzi di Thomas Pynchon, la paranoia, il bisogno di immaginarsi complotti, paradossalmente ci rassicura; una realtà guidata da oscure cospirazioni diventa meno inafferrabile e meno insensata. Come difendersi dai falsi? Cercando fonti affidabili. E soprattutto sapendo, anche grazie a questo libro, che nella manipolazione dei fatti si ripetono inesorabilmente da secoli gli stessi 2 o 3 schemi narrativi.

È RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.